

Torre del Greco, il caso Ruba le password alla ex e pubblica i video intimi in cella per revenge porn

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

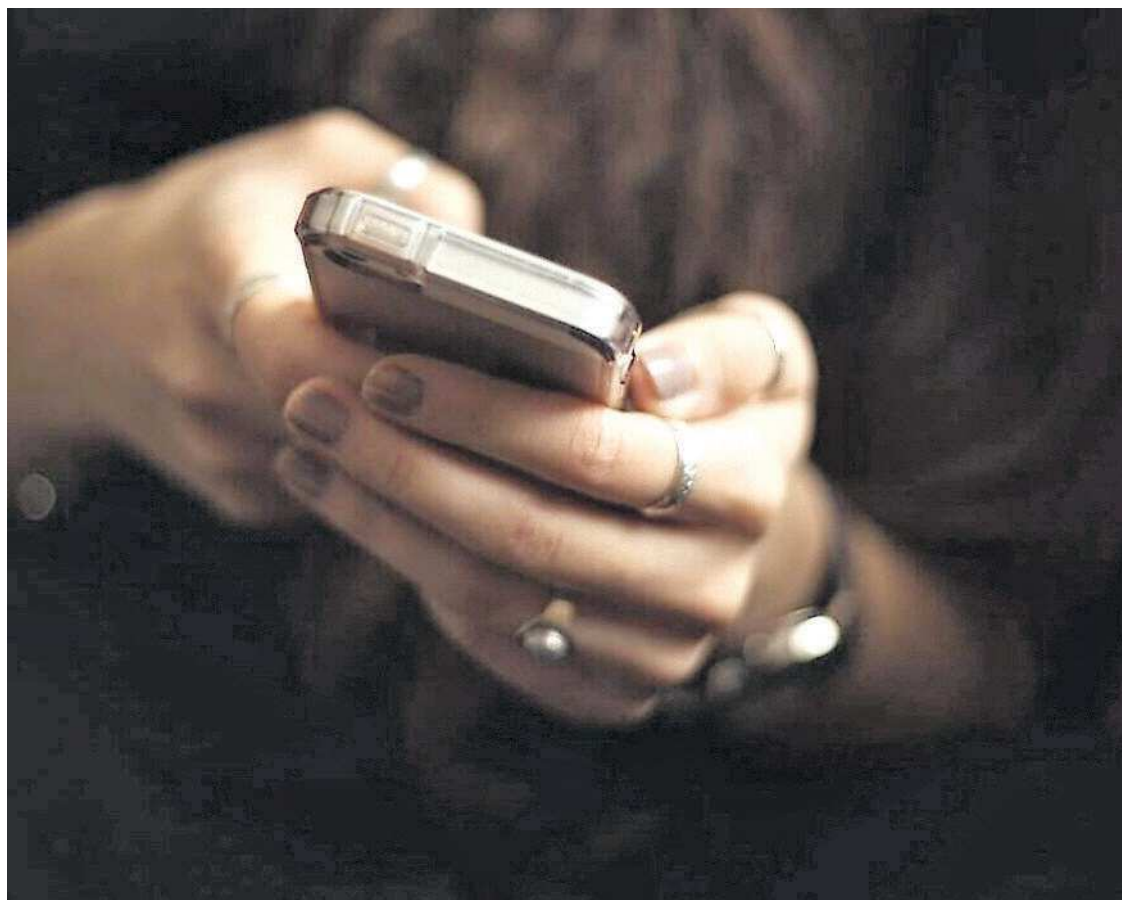
Quelle immagini realizzate tra il gioco e la curiosità erano il loro segreto inconfessabile. Foto, ma anche video, che li ritraevano in momenti di intimità e che per mesi avevano condiviso tra le mura imperscrutabili di una chat. Quei momenti di slancio erotico sarebbero stati protetti dalla fiducia cieca che riversavano l'uno nell'altra. Ma se il primo amore non si scorda mai, la prima rottura rischia di diventare in alcuni casi una cicatrice insanabile. Anzi, un'arma di distruzione digitale. È questo il perimetro dell'incubo in cui è precipitata una ventunenne della provincia di Napoli, la cui unica "colpa" è stata quella di aver provato a mettere fine a una relazione. Quella che ne è scaturita è stata un'escalation di violenza reale e digitale. La vittima, dopo una prima serie di insulti e minacce, si è ritrovata - in un solo click - estromessa dai propri profili social. Ma la vendetta dell'ex non era ancora compiuta. O meglio, non del tutto. L'orrore ha raggiunto l'apice quando il giovane, fuori controllo, ha pubblicato proprio su quei canali le immagini hot. Da lì alla denuncia il passo è stato per fortuna brevissimo.

L'OSSESSIONE

È una storia come tante, almeno in superficie, quella che arriva da Torre del Greco. A determinare il risvolto drammatico è stata in questo caso l'incapacità di accettare il rifiuto. Protagonisti della storia due ragazzi perbene - vent'anni lui, ventuno lei - provenienti da famiglie senza ombre ed entrambi impegnati nel lavoro. Il punto di equilibrio si spezza a fine maggio, quando la ragazza decide di porre fine alla storia. Il fidanzato prova a farla desistere, cerca un chiarimento, ma il dado ormai è tratto: la rottura è già al punto di non ritorno. Un concetto che la giovanissima aveva più volte ribadito sia in

►Incubo finito per una ventunenne più volte minacciata dal coetaneo

►Il materiale hot ha fatto il giro del web decisivo il sequestro dello smartphone



LE INDAGINI Alla giovane donna trafugate le password dei profili social, poi utilizzati dall'ex

chat che dal vivo. La reazione di quest'ultimo è di quelle che fanno gelare il sangue. Invece di elaborare l'accaduto e rifarsi una vita, innescando un inquietante vortice di violenza. L'amore diventa ossessione, infine vendetta. Cominciano i pedinamenti e, in almeno un'occasione, il ventenne affronta la ex che una sera stava rincasando insieme a un'amica. Volano parole grosse e anche minacce. L'aggressione verbale, però, si rivelerà ben presto essere soltanto la punta dell'iceberg.

VENDETTA SOCIAL

L'ultimo capitolo, il più subdolo, va in scena sul web. Lo choc prende forma quando la ventunenne, tutto d'un tratto, scopre di non riuscire più ad accedere ai propri profili social. Qualcuno l'ha estromessa sia da Instagram che da TikTok. La sua identità digitale, in un click, non le appartiene più. Ma dietro quel furto non c'è la regia di un hacker, bensì quella di un ex pronto a tutto pur di vendicarsi. Il ventenne corallino non si limita a prendere possesso delle pagine. Dopo poco, pubblica anche foto e video dei loro momenti intimi: quelle immagini in poche ore fanno il giro del web e vengono viste da amici e familiari della vittima.

La gogna pubblica è consumata. La vittima non si perde d'animo e il 3 giugno chiede aiuto alla polizia, presentando una coraggiosa denuncia. Il caso finisce sotto la lente del Centro operativo per la sicurezza cibernetica Campania, Basilicata e Molise, guidato dal primo dirigente Dario Mongiovi, e della sezione Pedopornografia, diretta dal vice questore aggiunto Marika Viscovo. In pochi giorni il cerchio delle indagini viene chiuso.

LA SVOLTA

L'inchiesta si è sviluppata in una prima fase sotto il coordinamento della Procura di Torre Annunziata, per poi passare negli step conclusivi sotto quello della sezione Fasce deboli della Procura di Napoli, guidata dall'aggiunto Giancarlo Novelli. La svolta arriva grazie a una perquisizione eseguita dalla polizia nell'abitazione del ventenne. Una volta trovato il suo smartphone, l'analisi del contenuto ha lasciato ben pochi dubbi sulle effettive responsabilità. Messo spalle al muro da un quadro indiziario schiacciante, il giovane aguzzino è stato quindi arrestato per revenge porn e, al termine dell'udienza di convalida, sottoposto al divieto di avvicinamento alla vittima e all'obbligo di indossare il braccialetto elettronico, oltre a quello di dimora nel comune di Torre del Greco. Un copione oscura, che inevitabilmente riporta alla mente il dramma di Tiziana Cantone, di Casalnuovo, i cui video furono pubblicati sui canali social e portarono la giovane donna alla morte. Questa volta la catena del silenzio si è spezzata però in tempo grazie alla prontezza della vittima e alla rapidità degli inquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDAGINE SPRINT
GRAZIE ALLA DENUNCIA
DELLA GIOVANE
E PER L'EX COMPAGNO
SCATTA ANCHE IL DIVIETO
DI AVVICINAMENTO**

Violentata in commissariato agente di polizia condannato dopo cinque anni di processo

LA SENTENZA

Era entrata in commissariato cercando protezione, ma ne era uscita portando con sé il macigno della violenza fisica e del ricatto psicologico. Un sopruso firmato da chi indossava una divisa e al quale, forse, nessuno avrebbe mai dato credito. Quella donna, nonostante lo choc e le lacrime, non ha però esitato. Ha abbandonato la stanza diventata un teatro dell'orrore e alla madre, che l'aveva accompagnata per presentare una denuncia e che l'aspettava in sala d'attesa, ha subito raccontato di quella mano che, un attimo prima, le aveva toccato il seno e del membro poggiato sulla schiena. Poi, incoraggiata da alcuni amici, ha affrontato un calvario processuale andato avanti per quasi cinque anni e oltre venti udienze. Il verdetto della nona sezione penale del tribunale di Napoli, alla fine, ha messo nero su bianco una sentenza che lascia pochi margini di manovra al dubbio, con un vice ispettore di polizia accusato di violenza sessuale e condannato a un anno e quattro mesi.

LA STORIA

L'episodio che ha portato in un'aula di giustizia un pubblico ufficiale dalla carriera, almeno fi-

no a quel momento, senza macchia risale al 10 ottobre 2019. Quella mattina la donna bussa alla porta di uno dei commissariati-chiave del centro storico, avamposto di legalità in una delle zone più calde sotto il profilo dell'emergenza sicurezza. L'allora trentenne vuole denunciare il suo padrone di casa, con il quale sarebbero da tempo sorti dei contrasti legati ai versamenti dell'affitto. Varcato il portone di ingresso, però, va via all'improvviso per fare ritorno nel primo pomeriggio. Questa volta la donna non ha ripensamenti. Non sa ancora, però, che l'agente seduto all'altro lato della scrivania ha per lei ben altri e ben meno edificanti piani.

LA VIOLENZA

La dinamica di quei minuti da incubo è stata ricostruita nel resoconto dell'incidente probatorio riportato nella sentenza depositata pochi giorni fa e firmata dal giudice Vincenzo Caputo, presidente

della nona sezione penale, collegio A. Il colloquio prende subito una strana piega quando il vice ispettore dell'ufficio denunce osserva: «Ma tu sei già vittima di stalking». Aveva appena eseguito un controllo sul terminale. Da qui in poi le avanza: «Sei proprio una bella donna». E giù di complimenti sul suo décolleté. Approfittando dell'assenza momentanea del collega, l'agente passa quindi all'azione: «Mentre lei - si legge nel provvedimento - si girava per riporre i documenti nella borsa, le si posizionò alle spalle, le infilò una mano dentro il reggiseno e le appoggiò il membro contro la schiena». Nella stanza cala il gelo. La donna esce di scatto, raggiunge la madre e scoppia in un pianto a dirotto davanti ai figli piccoli.

LA RETE

La via di fuga dall'incubo prende forma in un luogo insolito: la chat di un gioco online. È in quella community che la donna trova un'ancora di salvezza e invia un messaggio disperato su Telegram a un'amica conosciuta sulla piattaforma. Quest'ultima, compresa la gravità della situazione, fa da ponte con un altro componente del gruppo. Si tratta di un luogotenente dei carabinieri. Il militare raccoglie lo sfogo telefonico della donna. Poi, con fermezza ma anche con sensibilità, le dà il consi-



Pride, aggrediti gli agenti intervenuti

Molestano donna, tre in manette

Prima hanno preso di mira una giovane donna, molestandola, poi non hanno esitato a scagliarsi contro i poliziotti che li stavano sottoponendo a un controllo. È stata una serata di ordinaria follia metropolitana, quella andata in scena due sere fa in piazza Dante durante il concertone di chiusura organizzato nell'ambito del Napoli Pride. Momenti ad alta tensione culminati con l'arresto dei tre soggetti, due 23enni e un 22enne per resistenza a Pubblico

Ufficiale. Uno dei due 23enni è stato inoltre arrestato per lesioni a Pubblico Ufficiale. L'intervento è stato fatto dagli agenti del Commissariato Montecalvario. L'allarme è scattato poco prima di mezzanotte di sabato. Davanti al palco allestito per il Pride ci sono ancora migliaia di persone. D'un tratto una donna avvicina una pattuglia della guardia di finanza e chiede aiuto ai militari: «Quei ragazzi mi hanno molestata sessualmente. Poi l'intervento degli agenti.

IL PROCESSO

Si è concluso il primo grado di giudizio del caso

glio decisivo: ritornare immediatamente in commissariato per pretendere di parlare con un superiore del vice ispettore e mettere tutto a verbale. La nuova denuncia si rivelerà determinante per blindare l'indagine e approdare a una sentenza di condanna.

IL VERDETTO

Agli atti sono così finiti i file vocali registrati su Telegram dopo la violenza, le deposizioni dei testimoni e i filmati delle telecamere del commissariato. Nel primo grado di giudizio è poi emerso un pesante dettaglio: a carico del poliziotto pendevano già sette procedimenti disciplinari. I giudici, valutata la repentinità dell'atto, hanno concesso all'imputato l'attenuante della "minore gravità" del fatto e le attenuanti generiche, comminando una pena di 1 anno e 4 mesi di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale. Dal canto suo la difesa del vice ispettore, rappresentata dal penalista Carlo Ercolino, ha battuto sulla mancanza di riscontri e parlato di accuse del tutto infondate. Una battaglia destinata a spostarsi nei prossimi mesi in appello.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RACCONTA TUTTO
GRAZIE AL COLLOQUIO
CON UN MILITARE
L'AGGRESSORE AVEVA
SETTE PROCEDIMENTI
DISCIPLINARI**

**LA VICENDA
AVVENUTA NEL 2019
LA VITTIMA
VOLEVA DENUNCIARE
IL PROPRIETARIO DI CASA
MA VIENE PALLEGGIATA**